

La Samaritana

Gv 4,1-30.39-42

Il nostro itinerario di riappropriazione o di introduzione agli elementi fondamentali della fede cristiana ha avuto inizio con lo sguardo rivolto a Gesù, Colui che è all'origine e al cuore del cristianesimo. Si è sgomberato da subito il campo dal pensiero – che possiamo aver introiettato in mille modi – che esso sia anzitutto una serie di idee a cui aderire o, peggio, una morale e un'etica da praticare, una serie di regole a cui sottoporsi o di comportamenti da assumere. All'origine e al centro della fede cristiana sta l'incontro ininterrotto con Cristo risorto e vivo oltre la morte, testimoniato dai suoi primi discepoli. Per questo credere è anzitutto e fondamentalmente attraversare l'esistenza in una relazione costante e viva con Lui. Ma questo Gesù, vivo oltre la morte e che si dona in ogni istante all'incontro con ognuno di noi, è lo stesso Gesù che è stato ucciso in modo infamante e che attraverso quella morte in croce ci salva. Offrendo la sua vita ci ha resi partecipi della vita stessa di Dio; allargando in modo disarmato le sue braccia sulla croce, ci ha permesso di entrare in una intimità con Dio, di vivere in Lui, nel suo abbraccio. Quel dono si prolunga ad ogni istante quando incontriamo il Risorto.

La morte in croce di Gesù non è stato un caso isolato, tuttavia. È l'esito ultimo di una vita vissuta nel distacco totale da sé e in una esistenza totalmente donata. Leggendo le testimonianze dei vangeli si potrebbe ricavarne con facilità la consapevolezza che la sua esistenza è stata sempre e soltanto una esistenza-per-altri. Egli ha vissuto per dare vita e gioia agli altri. E lo ha fatto come segno che Dio non è distante da noi, ma è vicino, si è avvicinato, è davvero presente nella vita di tutti e di ciascuno.

Con tutto il suo agire, con i rapporti che ha avuto, con le relazioni che ha coltivato, con i miracoli che ha compiuto, Gesù non ha fatto altro, però, che confermare ciò che ha detto con la sua parola e ciò che ha sempre annunciato durante tutta la sua esistenza. Tra il suo agire e il suo parlare c'è una profonda sintonia.

Quel che colpisce anzitutto delle molte cose che Gesù dice e dell'annuncio che fa è il fatto che Egli non parli quasi mai di sé stesso. Non solo nel suo operare, ma anche nel suo parlare Egli è assolutamente distaccato da sé, è totalmente libero da quella parolina che invece oggi è così presente e ingombrante in tutti coloro che aprono bocca e si atteggiavano a maestri: la parolina "io". Gesù non parla mai di sé, non attira l'attenzione su di sé, non pronuncia se non in rare occasioni la parola "io", non è preoccupato di affermare sé stesso. In tutte le parole che ha pronunciato – in quelle che dice quando si trova a dialogare con le persone, come è nel caso della donna samaritana, o in quei racconti particolari che sono le sue parabole – Gesù parla sempre soltanto di un'unica cosa: del Regno di Dio, cioè di Dio che si è avvicinato e che con la sua presenza è capace di trasformare tutta la realtà.

Una cosa in particolare colpisce del messaggio di Gesù. È il fatto che questa vicinanza di Dio, che trasforma davvero tutto e dà vita vera ad ogni uomo e ad ogni cosa, non è il prodotto del lavoro degli uomini, dei loro sforzi, della loro bontà, della loro bravura, della loro capacità di costruire e fare o dei progressi che sono capaci di compiere. No! Questa vicinanza di Dio è qualcosa che irrompe, che avviene indipendentemente da noi e dal mondo, aldilà di tutto quanto noi possiamo persino desiderare o attendere; anche laddove non ci aspetteremmo di incontrare Dio, aldilà dei nostri schemi e delle nostre convenzioni.

L'incontro che Gesù fa al pozzo con la donna samaritana ne è un esempio lampante. Gesù rivolge la sua parola a una donna, stando da solo con lei: cosa davvero inusuale per quel tempo, perché nella mentalità corrente era qualcosa di scabroso che un uomo stesse da solo con una donna, in un luogo appartato. Per incontrarla e parlare con lei, Gesù entra poi in un territorio straniero, dove era considerato appunto un forestiero, un extra-comunitario. Inizia a parlare per primo, prende lui l'iniziativa e si fa avanti. Insomma, pur di parlare con quella donna, Gesù manda all'aria tutte le convenzioni del tempo. Ed entra nella sua vita in un momento simile a molti altri, nel tempo della sua quotidianità, fatta di gesti sempre uguali e pure monotoni, ripetuti meccanicamente: come il gesto sempre identico di andare ogni giorno al pozzo,

portare con sé un secchio, prendere l'acqua, rifare la strada per portare l'acqua a casa. Una monotonia che forse dà alla donna la sensazione che la sua vita sia persino inutile, non così significativa e degna di essere vissuta.

Gesù dunque irrompe, gratuitamente, nella vita di questa donna. E con tutte le parole che le rivolge, con il modo in cui le si accosta e in tutto il dialogo che intrattiene con lei le assicura che la sete più importante non è quella che lei ha dell'acqua. La sete più importante è quella che Gesù e Dio hanno di lei. In tutto l'incontro Gesù fa sperimentare alla donna samaritana che Dio si è avvicinato con il suo amore, senza domandare e richiedere nulla, per incontrarla nella sua vita così normale, così feriale, così monotona. E perché la donna lo possa sentire e sperimentare, Gesù supera ogni convenzione, si disinteressa di quel che pensa la gente, del giudizio che possono avere di lui. Ma così facendo annuncia a questa donna che è amata teneramente da Dio; che è desiderata da Lui; e che questo amore davvero nuovo è lì, avviene, le è dato, la raggiunge, senza che la samaritana debba fare qualcosa, senza che lei stessa lo abbia chiesto o ne abbia espresso il desiderio.

È su questi aspetti che possiamo soffermarci un istante a riflettere. Anche la nostra vita è fatta a volte di cose sempre uguali, di esperienze ripetitive, di momenti che si susseguono identici. Anche noi possiamo avere talvolta la sensazione di fare una vita monotona. Più andiamo avanti negli anni, più possiamo avere la percezione che non ci sia più molto di attraente o di nuovo da attenderci; e più possiamo sentire di essere come ingabbiati in una routine. Ma è in questa nostra vita che Dio ci rivolge la sua parola, che si avvicina a noi, che ci incontra. E non c'è nessun momento e nessuna situazione della vita che conduciamo che non possa essere occasione perché Dio ci parli e mostri la sua vicinanza. Ogni attimo e ogni situazione potrebbero essere l'attimo giusto e la situazione giusta. Anzi, a volte possiamo incontrare Dio proprio là dove non ce lo aspetteremmo, in quelle situazioni che non ci sembrano confacenti e adatte alla sua presenza o in quella parte di noi che ci pare essere la più straniera per Dio. Come la donna che lo ha incontrato in un pozzo di una regione, la Samaria, che era considerata "terra straniera".

Soprattutto, possiamo riflettere sul fatto che Dio ci dice che ci desidera e ci ama così, gratuitamente, senza che noi abbiamo fatto o facciamo niente per meritarcene questo suo desiderio e questo suo amore. È molto difficile uscire dalla logica per la quale siamo amati ed apprezzati a misura delle nostre prestazioni. Lo è certamente nel mondo del lavoro in cui siamo immersi, dove tutto potrebbe darci l'impressione di essere immersi in una competizione continua. Lo può essere persino tra le mura domestiche, dove posso pensare di essere amabile non tanto perché sono io, ma per quel che rappresento come figlio o figlia, marito o moglie, padre o madre. Può esserlo purtroppo anche nella Chiesa, quando pensiamo di meritare Dio per la bontà della nostra condotta morale o dei servizi che svolgiamo.

Dio invece viene con il suo amore e il suo desiderio di me, indipendentemente da quello che faccio, che mi merito, che realizzo nella vita.

E facendo così mi aiuta a comprendere che anche nelle relazioni con gli altri esiste la stessa logica. Le relazioni più autentiche e vere sono quelle delle persone che mi amano indipendentemente da quello che credo di meritarmi o da quello che sono in grado di realizzare.

In tutto il suo messaggio Gesù annuncia che il Regno di Dio è vicino, che Dio sta prendendo il suo posto nel mondo; e quando Lui è al posto che è suo e che gli spetta, allora cambiano radicalmente le cose. Se c'è Dio al centro del mondo, allora può arrivare davvero la pace. Se Dio regna, allora non ci sono più persone che pensano di essere padrone degli altri e persone che invece si sentono schiacciate e dominate da altri. Quando Dio entra nella nostra esistenza, allora c'è la possibilità che gli uomini si sentano vicini gli uni agli altri, si vogliano bene, si guardino non come nemici e con sospetto, ma come fratelli e amici. E accade che gli uomini fioriscano in tutta la loro bellezza e in tutte le loro potenzialità; e si sentano davvero vivi e ricchi di vita.

Per dire che Dio sta prendendo il suo posto nel mondo, Gesù usa tante immagini che ci rimandano alla pazienza, all'attesa. Un giorno, per esempio, Gesù ha parlato del Regno di Dio come di un seminatore che getta il seme per terra e poi, in un modo che neppure il contadino sa, con il tempo, quel seme diventa una pianticella, poi fa lo stelo, poi fa il frutto e solo alla fine il seminatore lo può raccogliere. Soprattutto Gesù ha fatto capire che Dio si avvicina e si fa incontrare nel mondo laddove c'è Lui e la sua persona.

È qualcosa che ci lascia intuire anche il racconto dell'incontro tra Gesù e la donna samaritana. Questa donna può davvero fiorire. Può vedere con verità sé stessa e scoprire che ha inanellato una serie di fallimenti: ha cercato la felicità sposando ben sei mariti e forse adesso pensa che quella felicità non si realizzerà mai. Ma l'incontro con Gesù le consegna anche altro. Le dà la possibilità di sperimentare che può iniziare una vita nuova, che quello che ha sempre desiderato adesso si realizza proprio nell'incontro con quello sconosciuto, in un modo che va aldilà persino dei suoi desideri. E tutto, se ci facciamo caso, avviene lentamente, poco per volta, un passo dopo l'altro. La donna ha bisogno di entrare in confidenza con Gesù, di dargli fiducia, di parlare e ascoltare, di aprirgli il cuore e di lasciarsi guardare da Lui.

È ciò che vale anche per noi oggi. A volte, quando pensiamo alla nostra fede, siamo tentati di ritenere che sia come una qualunque nozione da apprendere mnemonicamente: la impari a memoria e poi lo sai. Oppure, non la impari e non la sai. Ma la fede è entrare in una relazione viva proprio con Gesù. È fare l'esperienza di Dio che prende il suo posto nel mondo attraverso l'incontro con Cristo. E questo incontro, per essere vero, richiede tempo, pazienza, fiducia. Si tratta di entrare poco per volta in confidenza con Lui, come fa la samaritana. Occorre conoscere chi sia Gesù, scoprire la ricchezza inesauribile della sua persona, non fermarsi alla conoscenza di un tempo, quella di quando eravamo bambini. Al tempo stesso, è necessario aprire poco per volta il proprio cuore a Lui, permettergli di entrare in alcune stanze della nostra vita che saremmo tentati di tenere chiuse. L'incontro personale, per essere autentico, richiede di vincere la paura di essere guardati anche

in quella parte di noi o della nostra storia che non ci piace, che vorremmo tenere nascosta persino a noi stessi. E richiede darsi tempo perché cresca la fiducia di essere guardati da Gesù con amore anche lì dove noi proviamo fallimento, vergogna o imbarazzo.

Questo a ben pensare va controcorrente rispetto alla logica che spesso respiriamo e che a volte agita tutte le nostre vite: la logica, cioè, del “tutto e subito”. Questa logica ci destina alla tristezza, perché ci impedisce di incontrare davvero le persone, con le quali il “tutto e subito” non funziona mai.

Non funziona con la Persona di Gesù e con Dio. Ma non funziona neppure quando entriamo in relazione tra di noi. Se ci pensiamo, è terribile quando qualcuno dà dei giudizi su di noi senza possibilità di appello, come se sapesse davvero chi siamo, come se potesse parlare di noi applicandoci una etichetta. Stiamo male. Perché? Per il semplice motivo che ci sentiamo trattati come una cosa, non come una persona. E' come se ci facessero violenza, che non volessero vedere che noi siamo molto altro rispetto alle due parole o al giudizio che viene dato su di noi. Ma lo stesso può valere quando noi pretendiamo di dire chi è un altro, che sia un genitore, la moglie o il marito, il figlio o la figlia, l'amico o il collega di lavoro.

Noi ci incontriamo davvero e cominciamo a sperimentare la felicità che ci dà l'incontro con un altro o un'altra, solo se rinunciamo alla logica del “tutto e subito”, solo se abbiamo pazienza, solo se ci diamo il tempo di far crescere la fiducia, di conoscerci, di entrare uno nella vita dell'altro e di scoprirci come persone che non si possono mai etichettare. E questo vale anche nel rapporto con Cristo, nella nostra conoscenza di Lui.

Quando Gesù annuncia il Regno di Dio dice poi che la presenza amorevole di Dio è definitiva, non viene meno. Potrà crescere, se noi ci apriamo con fiducia a Lui. Ma non potrà mai venir meno, è per sempre, è un amore fedele ed eterno.

Lo si vede anche nell'incontro con la samaritana. Gesù le promette di darle un'acqua che disseta per sempre, perché diventa una sorgente che zampilla per la vita eterna.

Ed è chiaro che quella sorgente è Gesù stesso, che porta l'amore eterno di Dio. Di fronte a questa promessa, la donna chiede che le sia data proprio questa acqua; e lascia anche la brocca, come a dire che adesso vuole l'acqua dell'amore che non finisce mai e non si accontenta più di altre acque, di altri amori.

Possiamo mettere la nostra vita davanti a questa promessa di Gesù. Guardando il mondo in cui viviamo potremmo essere tentati di pensare che la promessa di Gesù alla fine non si realizzi. È drammatico constatare, ad esempio, che dopo decenni in cui in Occidente si è lavorato al disarmo, oggi si sia tornati a parlare della necessità di riarmarsi. Fa male dover vedere che molte nostre relazioni sembrano più improntate alla logica dei servi e dei padroni che non a quella delle sorelle e dei fratelli. Fa soffrire vedere che esistono ancora profonde ingiustizie tra gli uomini, che c'è una violenza sempre più diffusa persino tra i più piccoli, che la natura stessa è violentata e si sta ribellando... Tutto questo, in realtà, ci può fare meglio percepire che l'unica via di salvezza è davvero solo la fiducia nella promessa della presenza amorevole di Dio, che non viene meno. Una presenza che, alla fine, porterà non la distruzione ma la metamorfosi di questo nostro mondo. Una presenza che sin d'ora ci dà la concreta possibilità, nel nostro piccolo, di agire per il Regno di Dio: rinunciando alla logica della rabbia e della violenza; creando ponti tra le persone, a cominciare dalle nostre famiglie; distribuendo il superfluo a chi è in difficoltà; facendo il nostro lavoro con dedizione e competenza, senza cedere alla logica dell'arrivismo e della competizione continua; evitando di trattare altri uomini da padroni o di assumere la postura del servo...

Ma la certezza che il Regno di Dio si realizzerà e che la presenza amorevole di Dio non viene mai meno ci permette anche di non accontentarci di fonti che non soddisfano davvero la nostra sete. A volte ci accontentiamo di relazioni che non appagano in profondità la nostra sete di amore. Talvolta, anche se siamo diventati adulti o anziani, possiamo faticare a riconoscere che gli unici amori all'altezza della nostra sete e del nostro cuore sono amori contrassegnati dal "per sempre". Le ferite

della vita o i nostri piccoli o grandi fallimenti potrebbero portarci addirittura a far tacere questo desiderio, a spegnere questa sete.

Possiamo questa sera percepire la certezza che Gesù può dissetare questa sete, perché Lui è quell'amore di Dio che non viene mai meno. E ci indirizza a vivere anche tra di noi degli amori nei quali mettiamo sul tavolo questa sete di amore che è per sempre, che non finisce mai.

Fa infine riflettere il fatto che quando la donna samaritana ne fa l'esperienza, incontrando Gesù, sente la necessità di annunciarlo ad altri: quasi che questo desiderio di rendere partecipi altri della gioia immensa che l'ha invasa sia un bisogno incontenibile del suo cuore.

È ciò che accade anche ai cristiani quando fanno – anche solo una volta e per un breve attimo – l'esperienza dell'amore di Dio; è quello che ci accade quando sentiamo di aver fatto l'ingresso nel Regno di Dio.

Ed è ciò su cui dovremmo oggi sentirci tutti ingaggiati. Dall'ascolto di questo dialogo tra Gesù e la donna samaritana potremmo ritrovare il coraggio di non vergognarci del Vangelo. E potremmo soprattutto percepire in modo nuovo che nelle nostre famiglie, nei nostri gruppi di amici, tra i nostri colleghi di lavoro o i nostri compagni di sport... ci sono tante donne e uomini che hanno la stessa sete di un amore che non finisce della samaritana e che, come lei, sono disposti a deporre le loro brocche se solo trovano qualcuno che li disseti davvero.